

Record Tv
14 milioni hanno visto la finale

ROMA. La prima partita di finale della Coppa Uefa tra Napoli e Stoccarda, giocata mercoledì sera allo stadio San Paolo, in onda su Rai due, è stata vista da 14 milioni 471 mila spettatori con un gradimento del 54,75%. Si tratta del record assoluto d'ascolto per una partita di calcio a partire dall'inizio dell'anno. Finora l'incontro più seguito era stato Milan-Real Madrid (13 milioni 696 mila spettatori) di Coppa dei Campioni, giocato il 19 aprile scorso. La punta più alta di audience è stata registrata dalle 22.20 alle 22.25 con 16 milioni 774 mila spettatori (percentuale d'ascolto del 66,29%).

Le reti Fininvest di Berlusconi (Canale 5, Rete 4, Italia 1), nel prime time si sono trovate in netta minoranza. Infatti gli ascoltatori che hanno scelto le reti Rai sono stati complessivamente 16 milioni 764 mila (gradimento del 67,64%), contro i 5 milioni 286 mila delle reti Fininvest (share del 21,73%).

Stoccarda
I tedeschi s'attaccano ai fumogeni

NAPOLI. La miccia l'hanno accesa sull'arbitro, poi sono passati ai fumogeni dei tifosi. Il Napoli getta acqua sul fuoco delle polemiche accese dal presidente dello Stoccarda, Gerard Mayer Volleider. «È abbastanza evidente che il presidente dello Stoccarda», dice il direttore generale Luciano Moggi, «ha voluto "preparare" un certo clima per la partita di ritorno». Per il resto il Napoli vuole mantenersi fedele alla linea di autocontrollo, che si è imposto dall'inizio della stagione. Sulla questione fumogeni e sui fatti che non era stato possibile secondo quanto ha detto il presidente dello Stoccarda - trovare il delegato Uefa, si è appreso che quest'ultimo, l'inglese Ted Crocker, era seduto in tribuna d'onore, nello stesso settore cioè dove era seduta la delegazione dello Stoccarda. Ma quale importanza poteva avere l'immediatezza di una denuncia per fumogeni? Il Napoli è stato già multato per fatti del genere, e lo sarà anche questa volta. Oltre tutto i tempi della denuncia sono sicuramente ininfluenti.

La risicata preziosa vittoria di mercoledì non placa le polemiche sotterranee nella squadra

L'argentino accusa Ferlaino di non mantenere la promessa fattagli: mandar via l'allenatore...

La quiete prima della tempesta
Bianchi, Maradona e una finale

Una festa frettolosa dopo la vittoria con lo Stoccarda. Napoli e il Napoli hanno brindato al successo ma con la consapevolezza che la partita di ritorno è densa di incognite. I tedeschi, anche ieri, si sono lamentati dell'arbitro Germanakos. «Ma non doveva arbitrare un altro?», hanno detto riferendosi al pasticcio dell'Uefa nel comunicare i nomi dei direttori di gara. Il rigore? «C'era un fallo di Maradona...».

fiori da esso. L'atmosfera nel Napoli resta terribilmente instabile. Tutto è appeso al filo del risultato. La recente storia di Bianchi, allenatore con la lettera di licenziamento pronta nel cassetto del presidente, l'insanabile rapporto del tecnico con l'argentino e quello sempre più deteriorato dei due con il presidente Ferlaino, rischiano di provocare un altro fine stagione tempestoso. Tre personaggi che mai si sopportano e che pretendono di averla vinta. L'impressione è che dietro l'angolo si prepari una battaglia senza quartiere. La guerra potrebbe essere dichiarata una volta archiviata la partita di Stoccarda, specie se l'esito dovesse essere negativo. Sul banco degli accusati è il presidente Ferlaino. Ognuno ha nei suoi confronti delle recriminazioni da fare. Bianchi lo accusa di volerlo confermare e, allo stesso tempo, di girare il mondo alla ricerca del suo sostituto. Maradona accusa Ferlaino di non mantenere le promesse. Gli aveva assicurato che Bianchi non sarebbe stato più l'allenatore del Napoli già lo scorso anno. Tuttavia con un modo convincente all'inizio della stagione, ha rimandato la sua protesta per un anno ancora. Ora sbuffa sonoramente, perché intuisce che la parola del presidente continua a non avere un seguito. A questo punto c'è qualcuno di troppo. Il binomio Bianchi-Maradona va scisso in qualche modo. La frattura è insanabile. L'argentino ha le sue colpe, per la sua smania di indipendenza che mai si concilia con le regole del gioco. Ma se Maradona può fare la voce grossa, Ferlaino e Bianchi sanno perché. Nel contratto del "più" c'è una clausola capestro. Verso il Napoli ha soltanto un obbligo:

quello di giocare la domenica possibilmente bene. Nel suo contratto non c'è l'obbligo della frequentazione degli allenamenti. Un assurdo. Ma Maradona è più macchina da soldi di Bianchi e Ferlaino ha sempre fatto i conti con la calcolatrice. Naturalmente a suo vantaggio.

Allenatore. L'ultima voce - e come tale la registriamo - è quella dell'olandese dello Stoccarda Arne Hann. È rimbalzata come un fulmine alla vigilia della partita. Roba da ufficio inchieste. Non ci sono prove, ma intanto sembra che sotto traccia ci si muova. È ormai evidente la politica del presidente del Napoli: far ripartire il contratto a Bianchi, mollarlo a fine stagione, tenerlo a casa stipendiato e sostituito con un altro più gradito a Maradona. Un assurdo, con un pesante costo. Ma così va il mondo del calcio nostrano...



Sandro Mazzola saluta la vedova di Grezar

Celebrato il quarantennale
A Superga tra lacrime, fischi e caos ricordato il vecchio grande Torino

La celebrazione del quarantennale della scomparsa del Grande Torino è entrata nel vivo con la commemorazione dei caduti e la messa celebrata nella basilica di Superga. Tanti giovani, una cerimonia non staccata dal presente, con lo spirito di consegnare un patrimonio da tramandare e tramutare in un concreto messaggio di pace. Contestato il sindaco Maria Magnani Noya.

TORINO. Quarant'anni dopo, in mezzo a tanti giovani. Sono proprio loro l'elemento più significativo della commemorazione della sciagura di Superga. La cerimonia ha vissuto momenti intensi non tanto nelle parole di circostanza, quanto proprio nella risposta più fattiva che i rappresentanti delle ultime generazioni hanno dato all'appello rivolto dal presidente Borsano che li aveva definiti indispensabili alla continuità della storia e dei valori del Torino. Il più applausito, sul colle gremitto da cinquemila persone, è stato Sandro Mazzola. Fischio, invece, all'indirizzo del sindaco Maria Magnani Noya e degli amministratori cittadini e grida come: «Stare facendo morire il Torino una seconda volta». Altri momenti di tensione all'imbocco della strada di sassi, quando circa duecento persone hanno contestato vivacemente l'organizzazione che prevedeva un servizio navetta che non c'è stato, recando così disagio a chi ha dovuto raggiungere la basilica di Superga con mezzi di fortuna, in una strada intasata. Era presente la squadra granata al completo, la scuola calcio Gaddetto, il presidente bianconero Boniperti e il dirigente milanista Montanari. La società rosanera ha anche inviato una corona di fiori.

Il sindaco Maria Magnani Noya ha ricordato il grande Torino augurandosi di tornare quassù come nel '76, in una circostanza cioè gioiosa come quella della festa per lo scudetto. «L'eccezionale compattezza di quei campioni - ha affermato - deve essere l'esempio per tutti oggi e in futuro». Le lacrime del presidente Borsano hanno accompagnato una dichiarazione di grande effetto: «Grazie, avete fatto capire a me che ero troppo piccolo ai tempi della sciagura di Superga, che cos'era il Grande Torino». Il momento

più toccante è stata la lettura dei nomi dei caduti di quel 4 maggio 1949. Il silenzio generale è stato rotto per alcuni minuti soltanto dalla voce di capitano Cravero che scandiva i nomi e dalla banda degli alpini che ha intonato l'inno del corpo. Le istituzioni erano presenti solo in parte: l'on. Bodrato, vicepresidente dc e il vicepresidente del Consiglio regionale. Per la Lega calcio, il segretario Michele Tigan. Durante la messa di suffragio monsignor Saldarini, vescovo di Torino, ha lanciato un messaggio di pace prendendo spunto dai grandi valori umani espressi da quella squadra da quel calcio. «La violenza - ha affermato - non era presente a quei tempi nelle forme di oggi. Si può tornare a migliori condizioni di vita, purché lo vogliono tutti, soprattutto i giovani».

La sera, il passato si è congiunto materialmente con il presente. Il Torino dello scudetto '76, al completo, ha sfilato al Comunale una selezione di nazionali dell'epoca. Pecci spiega anche un pezzo di storia di quella intasazione. Era presente la squadra granata al completo, la scuola calcio Gaddetto, il presidente bianconero Boniperti e il dirigente milanista Montanari. La società rosanera ha anche inviato una corona di fiori.



Festeggiamenti per le vie di Napoli dopo la sofferta vittoria



Alessandro Altobelli

Assente per la prima volta
Uno Spillo nel cuore
Arriva l'Inter e Altobelli «giocherà» in panchina

Bianconero per professione e senza convinzione, nerazzurro per amore e storia, Sandro Altobelli vedrà per la prima volta dalla panchina la classicissima di domenica. Il «Trap» lo ha emarginato e ora viene a vincere senza di lui. La realtà dura di chi ha vinto poco ma è stato amato molto, è stato un grande in una piccola Inter, che è cresciuta da quando è partito.

TULLIO PARISI

TORINO. Uno Spillo nel cuore. Arriva l'Inter, il passato si sbatte in faccia ad Altobelli che resta lì, ingombrante e bellardo. Meglio giocare contro la sua storia o meglio la panchina? Lui non ha dubbi: «Meglio la panchina, all'andata a Milano ho sofferto troppo. Neppure un fischio, solo applausi, almeno una scusa per un po' di rancore poteva essere». Invece niente. L'Inter sbatte in faccia anche un passato recente, che confina con il presente scomodo, dipinto di tristezza. Per fare panchina qui, tanto valeva evitarsi il traffico, la domanda è talmente scontata che non può trovare impreparato Altobelli. «A Torino ero venuto per far coppia con Rush, non per fare il preannunciato. Le cose non sono andate così per una serie di circostanze molto complesse, che tutti conoscono. Ma comunque non sarebbe stato produttivo vivere una stagione da comprimario in un ambiente dove ero stato protagonista per undici anni. Era meglio che la mia gente mi vedesse con un'altra maglia piuttosto che in panchina. Nessuno, infatti, mi ha dato del traditore. L'ultimo record della sua carriera, forse, è anche il più triste. Non ha mai saltato un'Inter-Juve, è la prima volta che accade. «Ricordo i gol a grappoli, il più bello a Bodini, con tanta di crociate e pallonetto nel setto, ricordo le bastonate che spesso davamo alla Juve a Milano, il sacro rispetto per i bianconeri che erano pur sempre la squadra da battere. I duelli sono stati sempre bellissimi, i punti neri a Torino abbastanza pochi, anche se le belle prestazioni non sono mancate. Ora, per un momento o forse per un ciclo, data la giovane età media del nerazzurri, le parti si sono invertite. Loro sono quasi perfetti, imbottiti di nazionali del presente e dell'immediato futuro, sono insomma più che mai un'Internazionale, il discorso scudetto è chiuso da tanto tempo». Rim-

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Una gioia contenuta nei confini della paura di non poterla fare. Questo è il dopo Stoccarda, del Napoli. Speravano di ottenere di più da questa prima sfida di finale di Coppa Uefa, almeno il rognone minimo per affrontare il ritorno, in programma fra quindici giorni, con lo stesso animo sereno di Monaco di Baviera. Ma tant'è, non vale la pena recriminare. Tutto sommato la partita di mercoledì sera è andata più che bene. A mezz'ora dal termine quella del Napoli era una finale fortemente compromessa.

Errori. Ne sono stati commessi troppi in una serata importante. Dal numero uno Giuliani fino alla strage della panchina, Bianchi. Al primo posto, una sorta di timore reverenziale che ha fortemente condizionato la prova degli azzurri, specie dopo il gol di Gaudino. Un timore che ha eccessivamente contagiato l'allenatore Bianchi che ha finito per mandare in campo una squadra troppo guardinga (tre difensori) per un avversario che davanti aveva una punta e mezzo. Si potrà osservare che Francini aveva una certa libertà di azione, è quello del terzino erano sorte estemporanee, che non supportavano un centrocampo in netta inferiorità numerica e atletica. In più di una circostanza tra Careca, Maradona e Camerelle, incaputo in una serata negativa, e il resto della

squadra c'era il deserto. Un errore che ha condizionato il primo tempo del Napoli, che ha fatto apparire quelli dello Stoccarda come dei giganti contro i quali gli uomini di Bianchi hanno ingaggiato una battaglia impari sul piano del ritmo. Sarebbe stato più opportuno tentare di ragionare, di creare delle pause, dove la maggior classe dei padroni di casa avrebbe potuto mettere in difficoltà gli avversari. Ma sotto questo aspetto il rapido gol di Gaudino ha complicato più del prevedibile le cose. Meglio nella ripresa con Crippa, motore inesauribile. Ha quanto meno ristabilito certi equilibri nella zona più importante del campo.

Ritorno. La rimonta nel finale di gara apre più di uno spiraglio agli ottimismi. Sotto questo aspetto, la prova del Napoli è stata esemplare. Ancora una volta ha dimostrato di essere una squadra di carattere. La garanzia arriva dalla volontà dei suoi campioni, pronti in qualsiasi momento a capovolgere gli aspetti più negativi della partita. Lo stesso Maradona, quasi inesistente nella prima parte della gara, è riuscito nella ripresa a mutare ancora una volta le sorti della partita. Nonostante tutto, resta sempre l'unico uomo del Napoli che può fare la differenza con chiunque.

Maradona. Campione sul campo, resta un problema

La lezione di Gaudino, l'emigrante

MARCO FERRARI

«Da secoli abbiamo preso in contropiede un po' tutti, a cominciare da noi stessi», scriveva l'altro ieri Luigi Compagnone a proposito della supersfida Napoli-Stoccarda. E a conferma di questa farsa scarpettiana è stato proprio un napoletano, o meglio un campano, a prendere in contropiede la truppa degli 80 mila del San Paolo. Maurizio Gaudino sarebbe costato tre palloni e cinque paia di scarpe al Napoli quando lo provò all'età di tredici anni e qualcosa di più alla Roma quando aveva sedici anni. Il padre, camionista in Germania, lo aveva spedito dagli zii a Orta di Atella, in provincia di Salerno, sperando che al-

meno lui non diventasse un emigrante a vita. Ma il sogno è svanito e Gaudino ha dovuto suo malgrado fare il tragitto inverso. Dentro le mura e gli spogliatoi del mitico stadio napoletano lui c'è comunque arrivato anche se da nemico, col cuore diviso a metà, colorato dai toni della sua terra e dai toni della sua maglia tedesca.

Gaudino appartiene così suo malgrado alla schiera di quegli italiani che italiani, almeno calcisticamente, non lo saranno mai. Le regole federali, così prodighe di deroghe e aggiustamenti, sono diventate ferree in materia di calciatori con passaporti e trascorsi familiari italiani alle spalle. E anche l'aggiustamento degli ostacoli - due anni di purgatorio in serie C e nei dilettanti - si è dimostrato per ora un fuoco fatuo di speranza, come ben sa Roberto Sciascia che dopo aver giocato nell'Anderlecht si trova a fare la riserva nel Treviso, in C2.

C'è poi l'aspetto psicologico di passare da una forma di estraneamento, quella di italiano all'estero, ad una successiva, più marcata, perché determinata dall'isola-

mento: l'italiano di ritorno con i dogmi di una cultura sommaria, di una lingua sommaria, di un doppiopuntamento infelice. Basterebbe segnalare i casi di Vincenzino Scifo o di Daniel Borghi, forse gli unici stranieri, insieme a Caraballo del Pisa e Silvio Sciascia che dopo aver giocato nell'Anderlecht si trova a fare la riserva nel Treviso, in C2.

C'è poi l'aspetto psicologico di passare da una forma di estraneamento, quella di italiano all'estero, ad una successiva, più marcata, perché determinata dall'isola-



Wilander è a pezzi
Lo sa anche Cancellotti

Exploit di Francesco Cancellotti che ha battuto, al secondo turno del torneo dei campioni di tennis, in corso al West Side Club di Forest Hill, il numero due al mondo Mats Wilander. Gli sono bastati due set (6-1, 6-3) per aver ragione di un Wilander non al meglio. Lo stesso Cancellotti ha ammesso: «Il Wilander che ho battuto non è quello che conosco, come se per lui la vittoria o la sconfitta non facessero differenza». Da gennaio Wilander è stato sconfitto in sei delle undici partite disputate. Anche Claudio Panatta è stato eliminato dall'uruguayano Filippini (6-2, 6-4).

BREVISSIME

- Vuelta.** Il britannico Malcolm Elliott ha vinto l'undicesima tappa del Giro di Spagna, la Vinaroz-Lerida di 179 km. Il colombiano Omar Hernandez ha conservato il primato.
- Brasile.** Il tecnico della Selecao, Sebastiao Lazaroni, ha convocato per la partita amichevole con il Perù 19 giocatori; uniche novità sono il ritorno in nazionale di Edu e la prima convocazione di Charles e Zé Carlos.
- Amichevole Inter.** La formazione di Trapattoni ha battuto in amichevole il Parabiago per 6-1; domenica prossima, contro la Juventus, non rientrerà Mandorlini e al suo posto giocherà ancora Verdelli.
- Amichevole Milan.** I campioni d'Italia hanno superato per 5-0 l'Ogione.
- Penitenti.** Al termine della prima giornata di gare il tedesco occidentale Adams conduce la classifica generale dei mondiali militari in corso di svolgimento a Roma.
- Condannato Falcao.** Per i danni provocati in un incidente stradale avvenuto a Roma nel 1984, l'ex giocatore giallorosso è stato condannato dal tribunale civile di Roma alla multa di 50 milioni.
- Cecchini ko.** Steffi Graf si è qualificata per i quarti di finale del torneo di Amburgo del Virginia Slims battendo l'olandese Nicole Jagerman per 7-5 6-1. L'italiana Cecchini è stata eliminata dall'austriaca McQuillan: 6-3, 4-6, 7-6 (7-0).
- Asa record.** L'Ason Martin guidata da Sterling Moss nel 1959 e al volante della quale Tony Brooks e Roy Salvadori vinsero nel 1957 a Silverstone, è stata venduta all'asta da Christie's a Monaco per mezzo miliardo.
- Uruguay-Ecuador.** In un incontro amichevole disputato a Montevideo, l'Uruguay ha vinto per 4-0; hanno segnato Ramirez, Aguilera (doppietta) e autogol di Ayiles.
- Nastro-Azzurro.** Nella tarda primavera del 1990, l'Azimut Challenger e altri superbolidi si schiereranno nella rada di New-York per tentare, l'uno contro l'altro, la traversata atlantica. La sfida assumerà così carattere di competizione diretta, pur nel rispetto delle regole del Blue Riband.
- Vicenza.** L'allenatore Titta Rota è stato licenziato ieri sera. Al suo posto è stato ripreso Ernesto Galli, esonerato all'inizio del campionato. Deve salvare la squadra dalla C2.
- Edberg.** Lo svedese ha battuto negli ottavi del torneo di Monaco il tedesco Steeb (6-2, 6-4), mentre l'argentino Mancini ha eliminato il cecoslovacco Novacek, e Sanchez ha perso con il cecoslovacco Striba.
- Aletica.** La «100 km del Passatore» si correrà da Firenze a Faenza, dalle ore 16 del 27, alle ore 12 del 28 maggio.